

Capitolo primo

Sempre piú disuguali

Parlando di economia, l'affermazione «i ricchi sono sempre piú ricchi» è l'equivalente del «non ci sono piú le mezze stagioni». È vero, ma quanto? E soprattutto: perché? Alla luce dell'aggiornata classifica Ubs dei miliardari italiani, cresciuti in un anno del 10 per cento, venti volte di piú della crescita stimata del nostro Pil, ho provato a rispondere a entrambe le domande. Il principio generale, senza spoilerare troppo, è che negli ultimi quarant'anni il capitale ha ingaggiato una guerra totale con i lavoratori. I quali – come sa benissimo chi ha letto un mio libro precedente¹ – hanno visto, unici in Europa da certificazione Ocse, rimpicciolire i salari reali. Pur continuando a tenere in piedi lo stato sociale versando, tra dipendenti e pensionati, oltre l'80 per cento delle tasse. Mentre per i multimilionari il Belpaese è ormai una specie di paradiso fiscale dove, a differenza dei *tax havens* piú celebri, si mangia bene, si vive meglio e, anche quando andiamo all'altro mondo, si restituisce poco o niente alla collettività.

Che titolo pazzesco «Quel travaso pazzesco»!

Partiamo da questo titolo di giornale: *Quel travaso pazzesco di ricchezza dal lavoro al capitale*. L'ho preso

da «Lotta Comunista», intenerito dai volontari che ancora lo vendono a due euro casa per casa? No, è del «Sole 24 Ore». L'articolo lo firma Riccardo Gallo, professore alla Sapienza con una lunga carriera di consulente economico per vari ministri perlopiú repubblicani, e dice una cosa piuttosto decisiva: tra il 2020 e il 2023 la quota di valore aggiunto che va al lavoro ha perso 12 punti, mentre quella andata agli utili è aumentata del 14 per cento. In parole povere: la torta è cresciuta ma chi ha faticato per questo risultato non se n'è neanche accorto perché il di piú se lo sono pappato i manager. Anzi, tra inflazione, pane e olio che costano il doppio, bollette lievitate, la *working class* sta decisamente peggio di prima. Giacché, nei calcoli Oxfam, ha perso circa il 15 per cento nel solo quinquennio 2019-23². Il secondo dato lo dobbiamo invece a Valeria Cirillo, dell'Università di Bari: al 10 per cento dei percettori di redditi piú elevati va oggi il 40 per cento dei redditi nazionali contro il 28 che intascavano negli anni Ottanta³. Detto altrimenti, la disuguaglianza delle buste paga reali è aumentata del 43 per cento a favore di chi già stava meglio.

Se invece di guardare agli ultimi quattro o quarant'anni andiamo indietro agli antichi Romani, lo scarto addirittura peggiora. Giovanni Ferrero, il mister Nutella che stabilmente guida la lista dei miliardari italiani, vale circa 700 000 volte l'odierno reddito medio mentre il leggendario triumviro Marco Licinio Crasso, l'allora piú ricco al mondo, ne valeva "solo" 526 000⁴. Questo per ancorare a tre paletti oggettivi, tra i tanti a disposizione, la risposta sul "quanto" i ricchi siano diventati piú ricchi.

Quando c'era lui... inteso come Cosimo de' Medici.

La pista storica è quella che percorre anche Guido Alfani, docente alla Bocconi, nel suo bel *Come dèi fra gli uomini*. «Agli inizi del Quattrocento Cosimo de' Medici era il piú ricco di Firenze. Ma il suo terreno di gioco era ristretto. Mentre la globalizzazione ha moltiplicato le opportunità di arricchimento, tanto piú se il tuo business è digitale. Aggiungo che Cosimo, a differenza di Musk, aveva piú di un sospetto che arricchirsi fosse peccato». Senso di colpa su cui i fiorentini, quando perdono la guerra con Pisa, fanno leva per richiamarlo dall'esilio ad appianare i debiti della città («Di fatto se la compra»). Ma anche dopo la Grande Depressione del 1929, prosegue Alfani, «la quota di ricchezza dello 0,1 per cento piú ricco crolla. Cosa che non succede affatto dopo la Grande Recessione del 2007-2008. Perché nessuno chiede a chi potrebbe farlo di contribuire al disastro. A pagare col carcere, poi, saranno solo 55 persone. Quasi tutte in Islanda, dove il sistema bancario è andato a rotoli. Zero in America, epicentro della crisi»⁵.

Riassumendo: nel xv secolo i ricchi sapevano di essere, volenti o nolenti, i salvatori di ultima istanza del pubblico. Anche Churchill, che temeva la competizione ideologica del modello sovietico, diceva che per difendere il capitalismo tassare le eredità costituiva «un certo correttivo contro lo svilupparsi di una razza di ricchi oziosi»⁶. Oggi quasi nessuno, eccetto il vecchio Bernie Sanders e pochi altri che vengono per ciò dipinti come esagitati, lo dice piú.